

LODI

TRIBUNALE Le poltrone rimarranno vuote fino a giugno, processi civili a rilento

Sei giudici in partenza: grido di allarme degli avvocati

Già disposti rinvii di quasi un anno per molte cause, l'Ordine chiede al ministero di congelare l'emergenza ed evitare che si ripeta

di **Carlo Catena**

■ Diverse udienze civili del tribunale di Lodi sono già stata rinviata di un anno, e rinvii molto lunghi stanno via via interessando anche alcuni processi penali: secondo il presidente dell'ordine degli avvocati di Lodi Giorgio Bottani «si rischia la paralisi, anche se grazie all'attenzione del presidente Ambrogio Ceron si cercherà di garantire una corsia aperta per i procedimenti più urgenti. Stabilire dei criteri però non sarà certo facile». Sei giudici del tribunale di Lodi hanno ottenuto il trasferimento, che è un loro diritto, in altre sedi.

«Al civile, sugli attuali 7, ne rimarranno a breve 2. I cinque posti vacanti saranno coperti solo a giugno: il risultato è che quelle cause non verranno discusse praticamente per più di mezzo anno giudiziario e dovranno essere riassunte da un nuovo magistrato - prosegue Bottani -. Purtroppo il sistema non prevede che il giudice possa effettivamente trasferirsi solo quando il suo

posto viene immediatamente coperto, si creano periodi molto lunghi di scopertura, e su questo i vertici dei tribunali non possono intervenire direttamente. Esiste lo strumento del "posticipato possesso", e verso questa o altre soluzioni va il nostro appello al Csm e al Ministero, certi che anche il presidente del tribunale sta già facendo altrettanto».

La risposta da Roma però sembra non sia ancora arrivata. «Il tribunale di Lodi non è periferico, ha un bacino di oltre 300mila abitanti, nel cuore dell'area territoriale economicamente più attiva d'Italia. Guardando alle statistiche abbiamo un carico penale maggiore rispetto a giurisdizioni analoghe anche in Lombardia, una forte richiesta per volontaria giurisdizione e diritto di famiglia - prosegue il presidente -. Certo, è innegabile che il carico di lavoro dei magistrati a Lodi sia molto elevato, ad esempio a Cremona riguardo al numero di udienze ci risulta essere circa un terzo, ed è evidente che, rispetto a tribunali più grandi, il giudice non può permettersi di seguire solo determinate tipologie di cause. Ondate di trasferimenti ce ne sono sempre state, ma mai di proporzioni simili. Il ministero dovrebbe pensare ad ampliare la pianta organica oppure a introdurre dei correttivi che evitino ai tribunali



Uffici vuoti nel palazzo di giustizia di Lodi, 6 giudici decidono di trasferirsi

queste periodiche situazioni di emergenza che in un tribunale relativamente piccolo come il nostro hanno ripercussioni drammatiche».

Il rammarico del consiglio dell'ordine degli avvocati, come sottolineano anche Emanuela Minojetti e Massimiliano Casarola, è che il congelamento delle cause andrà a far perdere gli ottimi risultati di questi anni: «Il quarto posto in Italia per efficienza, il rispetto del parametro della definizione delle cause civili in tre anni - sottolineano gli avvocati - risultati che sono merito anche degli avvocati, e di tutti quelli

che lavorano in tribunale. Nonostante aspetti come la carenza di amministrativi, la mancanza di un dirigente amministrativo ormai cronica, un palazzo che per molti versi dà l'impressione di essere stato abbandonato dal Comune e dallo Stato».

L'auspicio è che l'appello non cada nel vuoto «e che a questo grido di allarme si associno anche i sindaci, le associazioni, la società civile - conclude Bottani -: non possiamo lasciare il Lodigiano e il Sudmilano con una Giustizia che non dà rispo- ste». ■

DISAGI

Per un guasto case e scuola restano al freddo

■ Un guasto al teleriscaldamento ha lasciato al freddo gli immobili allacciati all'impianto, fra cui le abitazioni private, alcune scuole e la piscina coperta della Faustina.

Il problema si è verificato lunedì mattina, con una perdita di acqua alla centrale di generazione, ed è stato risolto nella stessa giornata dai tecnici di Linea Reti e Impianti. Alla scuola elementare Cabrini di corso Archinti, invece, questo "inconveniente" si è sommato alla difficoltà di riscaldamento che era stata segnalata in Comune e all'Astem già la scorsa settimana, con caloriferi non caldi a sufficienza e bambini costretti a restare in classe con il giubbotto.

«All'Archinti c'era un problema di "resa" dei caloriferi, che era inferiore rispetto a quanto previsto - spiega l'assessore all'istruzione Giusy Molinari -. Avevamo ricevuto una segnalazione nei giorni scorsi e un tecnico era andato a fare un controllo». In effetti era emerso che i caloriferi non scaldavano in modo adeguato. Un problema già rilevato dalle insegnanti al momento dell'accensione del riscaldamento, ma che finora non aveva causato problemi dato che le temperature all'esterno erano comunque quasi primaverili.

«L'Astem fa sopralluoghi ogni tre giorni nelle scuole per verificare la temperatura - aggiunge l'assessore Molinari -. In ogni caso ora è intervenuta e la situazione è migliorata. Il problema si è riproposto ieri (lunedì, ndr) a causa del guasto al teleriscaldamento che ha lasciato la scuola al freddo. Ma anche questo è stato risolto. Terremo la situazione monitorata ancora domani (oggi, ndr) e nei prossimi giorni». Non sono giunte invece altre segnalazioni in Comune per problemi nelle scuole dovute al riscaldamento.

Disagi, lunedì, anche nelle abitazioni private collegate alla rete del teleriscaldamento cittadino, rimaste al freddo quasi per un'intera giornata, mentre disagi si sono vissuti alla piscina coperta della Faustina, per la difficoltà a garantire l'acqua calda. Nel pomeriggio qualche corso è stato anche sospeso, ma poi la situazione è stata risolta e ripristinata e dalle 17 circa tutto è tornato alla normalità.

Il guasto all'impianto era stato rilevato di mattina. Una volta individuata la perdita, gli operatori si sono messi subito al lavoro e nel giro di poche ore la situazione è stata ripristinata. ■

D. C.

MEIC Molte testimonianze al Verrì per l'incontro sulle carceri con il provveditore Pagano

«Basta con l'ergastolo, una pena disumana»

■ Un'occasione di incontro tra due mondi diversi: da una parte, il Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale), dall'altra l'associazione Los Carcere. Le due realtà si sono confrontate sul messaggio che Papa Francesco ha rivolto a tutta la società, un messaggio in cui il Santo Padre ha ribadito a gran voce la necessità di lavorare contro il populismo penale, contro la giustizia vendicativa predicata da una parte del mondo dell'informazione, contro la tortura, contro la pena di morte e quella "pena di morte nascosta" che è l'ergastolo.

La serata, che si è tenuta al liceo Verrì davanti ad un folto pubblico, ha visto l'intervento di Luigi Pagano, provveditore per l'amministrazione penitenziaria di Regione Lombardia,

di Ornella Favero, direttrice della rivista Ristretti Orizzonti, il più importante periodico legato al mondo carcerario, Bruno Monzoni e Lorenzo Sciacca, due redattori di Ristretti Orizzonti. A moderare l'incontro, Cecco Bellosi, direttore dell'associazione comunità Il Gabbiano, che ogni anno ospita un centinaio di detenuti in misura alternativa. I due redattori di Ristretti Orizzonti hanno portato la propria esperienza di carcerati, raccontando di come sia stato inutile il carcere duro, e di come abbiano iniziato a maturare un cambiamento solo quando inseriti in un progetto. Luigi Pagano, che è sicuramente un illuminato nel vasto mondo delle istituzioni che ruotano intorno alla giustizia, ha esordito dicendo che la vera rivoluzione con-



Da sinistra Cecco Bellosi, il provveditore Luigi Pagano e Ornella Favero

siste nell'applicare le norme: «Basti pensare a quei ventimila carcerati con pena inferiore ai tre anni, che dovrebbero essere assegnati a misure alternative ma non lo sono, perché sono poveri in termini economici e di relazioni, perché non hanno nessuno ad accoglierli. Oppure alle dimensioni regolamentari delle celle che non vengono rispet-

tate, al sovraffollamento, alle condanne ricevute per trattamento degradante e disumano».

«In attesa di abbandonare definitivamente lo strumento anacronistico del carcere - ha concluso Pagano -, bisogna fare il possibile perché la detenzione non rimanga un intervento fine a se stesso». ■

F. G.